Incendio al «Mattino» di Napoli danni per centinaia di milioni Da oggi sarà stampato a Roma?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un improvviso incendio ha seriamente danneggiato e messo temporaneamente fuori uso, l'altra notte, la rotativa del quotidiano napoletano «Il Mattino». Ieri il giornale era assente nelle edicole cittadine: i tipografi, fino al momento dell'incidente, erano, infatti, riusciti a stampare solo la prima edizione. Le fiamme si sono sviluppate in modo repentino verso le 2.30 della notte nel locale sottostante al piano su cui poggia la rotativa. I presenti raccontano di aver visto solo una fiammata che ha subito avviluppato i macchinari. L'incendio è stato alimentato dalle numerose bobine di carta depositate tutt'intorno, oltre a quelle già inserite sui rulli per la stampa. Per fortuna non vi sono stati feriti. Quattro lavoratori che si trovavano nel locale da dove è partita la fiammata sono riusciti a scappare in strada.

I vigili del fuoco accorsi sul posto hanno dovuto lavorare per ore e solo verso le sei del mattino sono riusciti a circoscrivere le fiamme. A una prima stima i danni appaiono rilevantissimi, forse nell'ordine delle centinaia di milioni. Sulle cause dell'incendio prevale, al momento, l'ipotesi del corto circuito. I carabinieri che stanno indagando tendono a escludere l'origine dolosa. Ieri mattina si è tenuta un'assemblea straordinaria dei giornalisti. È stato deciso di non sospendere, comunque, le pubblicazioni. Oggi e domani — seppure con sole 16 pagine — «Il Mattino» sarà in edicola. Verrà stampato in 85 mila copie nella tipografia romana del Gruppo Rizzoli la «Novissima». Si sta valutando di stampare le ulteriori 100 mila copie («Il mattino» tira normalmente 190 mila copie a 24 o 32 pagine) nella tipografia del «Roma» il vecchio quotidiano di Achille Lauro. In tal modo già da dopodomani i dirigenti del giornale di via Chiatamone sperano di poter tornare ai livelli «standard». È evidente, però, che l'incidente ha scompaginato i ritmi produttivi. Di stretta osservanza democristiana, spesso ai limiti della faziosità, «Il Mattino» vende oltre 130 mila copie a Napoli e in Campania. Edito dall'EDIME (51% Rizzoli e 49% Affidavit) il quotidiano, opera in un regime di sostanziale monopolio sulla piazza partenopea e campana. Solo da qualche giorno nelle edicole napoletane si è affacciato un nuovo quotidiano autodefinitosi di area «laico-socialista»: il «Napolinotte». Ed è singolare la coincidenza tra l'incidente avvenuto nella tipografia de «Il Mattino» e gli «atti di sabotaggio» che — come lo stesso direttore del neonato quotidiano denunciò in una nota di prima pagina — si sarebbero verificati nella tipografia di «Napolinotte».

Procolo Mirabella

Un'immagine dei locali della tipografia devastati dalle fiamme

Spagna, un aborto via-radio

MADRID — Un aborto, praticato da un medico di Valencia che proprio per questo è detenuto, sarà trasmesso per radio dalla più importante catena di emittenti spagnole. Nel corso della trasmissione si potrà ascoltare il dialogo tra il ginecologo e la donna prima dell'intervento. Il medico, Perez Enguix, ha dichiarato di fronte al giudice di non essere un «militante» della causa abortista ma di ritenere, semplicemente, che «ogni donna debba poter decidere se diventare madre o no».

La questione della interruzione di gravidanza è un tema di strettissima (e drammatica) attualità in Spagna. Il governo Gonzalez ha a questo proposito presentato un progetto di legge nel quale l'intervento verrebbe autorizzato in tre casi: pericolo di vita della madre; malformazione del feto; violenza carnale.

La Turchia devastata dal sisma conta i suoi morti

ISTANBUL — Una famiglia di fronte a ciò che resta della propria casa e del villaggio in cui viveva, dopo il terremoto che ha sconvolto tutta la Turchia orientale, ai confini con l'Iran. I morti finora ritrovati sono 1226, i senza tetto oltre settantacinquemila. Secondo lo stesso capo dello Stato, Evren, le vittime sono destinate ad aumentare, mentre restano drammatiche, per il freddo e il gelo, le condizioni dei sopravvissuti.

Nando Dalla Chiesa dichiara: «Solo la magistratura avrebbe dovuto leggerli»

«È un grosso favore alla mafia pubblicare i diari di mio padre»

Il figlio del generale assassinato ha consegnato le note che potevano servire per le indagini - Polemiche con l'iniziativa del settimanale «l'Espresso» - Un esposto a Falcone perché accerti le responsabilità

MILANO — «È stata un'operazione molto brutta, al di sotto di ogni sospetto». Nando Dalla Chiesa, figlio del generale assassinato dalla mafia, parla con amarezza dell'iniziativa presa dall'«Espresso» che, nell'ultimo numero, ha pubblicato brani tratti dai diari di suo padre. Un documento che solo la magistratura avrebbe dovuto e potuto leggere. La magistratura e nessun altro. Nando Dalla Chiesa spiega a bassa voce, tenendo fra le mani un blocco per appunti. Pesa le parole e racconta.

Domenica, leggendo i quotidiani, ha saputo che i documenti che lui aveva in tutta segretezza consegnato ai magistrati sarebbero stati pubblicati sul settimanale. Ha cominciato a riflettere, a stendere alcune note, che poi si sono infittite quando ha potuto leggere per esteso quelle stesse parole scritte dal padre. «Questo è un grosso favore reso alla mafia» dice. Perché?

«Io di quei diari non avevo parlato con nessuno — racconta guardandoti negli occhi —. Si tratta di annotazioni strettamente personali fatte da mio padre. Ci ho messo molto, per pudore e per rispetto, a decidermi a leggerle. Poi, quando l'ho fatto, ho consegnato ai magistrati le note che potevano servire per le indagini. Pensavo che questo materiale non dovesse uscire. Verso la fine di luglio è arrivato da me un redattore dell'"Espresso". Mi parlò dei diari che avevo consegnato. Negai. Lui insistette, chiedendomi delle anticipazioni: mi spiegò che il prefetto De Francesco intendeva insabbiare le indagini, mentre magistratura e carabinieri volevano che quel materiale uscisse. Gli risposi ancora di no, e che in ogni caso si sarebbe fatto un favore alla mafia».

«Passò del tempo, durante il quale feci delle verifiche: non era vero che ci fossero state delle pressioni da parte dei magistrati. Quanto ai carabinieri, conoscevo il comandante di Palermo e sapevo che non avrebbe mai fatto uso di quei diari. Rifiutai ancora le richieste dell'"Espresso"».

«Il redattore tornò il primo settembre. Chinnici era già stato ammazzato; dopo la sua morte scoppiò la vicenda dei diari, che non mi piacque e che ebbe come esito negativo il blocco della capacità operativa della giustizia palermitana. Al redattore risposi proprio questo, che i diari non glieli avrei mostrati, soprattutto dopo che l'"Espresso" aveva messo in ginocchio la giustizia pubblicando quelli di Chinnici. Il settimanale, assieme ai quotidiani "Il giornale di Sicilia" e "La Sicilia", per il caso Chinnici avevano dato vita ad un triangolo operativo per distruggere la magistratura palermitana».

Ma secondo lei come sono venuti in possesso dei diari i redattori dell'«Espresso»? «A dir la verità, il primo a parlarne, violando il segreto istruttorio, fu il prefetto De Francesco in un'intervista apparsa il 24 agosto su «Repubblica». In quell'occasione — ricorda Nando Dalla Chiesa — disse che mio padre aveva dei diari e accompagnò la notizia con delle critiche. Senza che nessuno glielo chiedesse De Francesco disse: "Non capisco questa abitudine di tenere i diari. Personalmente, quando ho qualcosa da scrivere, la scrivo nei rapporti ufficiali. Non è una critica negativa, ma una differenza di mentalità. Alludo a Chinnici, ma anche a Dalla Chiesa. C'è anche un diario di Dalla Chiesa nelle mani degli inquirenti"... L'episodio dei diari di mio padre è qualcosa di totalmente nuovo nei rapporti fra la stampa e la magistratura. Un giornale che si attiva per tre mesi ricorrendo anche all'inganno con il figlio dell'interessato che per di più diceva: "State attenti che fate un favore alla mafia"...».

Nando Dalla Chiesa

Giovanni Falcone

Nando Dalla Chiesa si interrompe un attimo per riflettere, consulta gli appunti, ha ancora molto da dire: «No, questo non è uno "scoop" giornalistico, dietro c'è dell'altro. Intendiamoci: il primo bandito è colui che dall'interno delle istituzioni fa filtrare il materiale. E in questo caso la fonte deve essere molto in alto. Oltretutto, ho sempre avuto l'impressione che quel redattore agisse in buona fede. Voglio dire che la redazione del settimanale è stata strumento inconsapevole di un'operazione che ha tutte le caratteristiche proprie della cultura mafiosa».

Cioè? «Qualcuno evidentemente ha il timore che il diario, strettamente personale, di mio padre contenga qualcosa di più rispetto a quanto ho consegnato ai magistrati. Io ai giudici inquirenti ho dato le cose utili per l'inchiesta: le altre, che con l'inchiesta non c'entrano e che riguardano la personalità di mio padre, sono intenzionato a tenerle al riparo dai troppi sciacalli che circolano. Piuttosto che dargliele in pasto, mi assumo la responsabilità di bruciarle. E francamente temo proprio questo: che utilizzino le notizie frammentarie, per avere il diario completo, come è stato per Chinnici. Io vedo questo rischio, che si affermi la nuova strategia d'intervento di gruppi di potere mafiosi allo scopo di demolire la figura di mio padre, di attaccare la giustizia, di stritolare la legalità».

«Valutiamo il senso complessivo dell'operazione dell'"Espresso", quello che ci sta dietro. Con lo stillicidio di informazioni si dà luogo al polverone, ai depistaggi. Si rallenta il lavoro dei magistrati inquirenti: ho già mandato al giudice Falcone un telegramma in cui gli preannuncio un esposto perché si accerti e si colpisca chi ha violato il segreto. E poi c'è un effetto dirompente da valutare: se la famiglia non parla, i giudici sono seri, gli inquirenti lavorano e stanno arrivando a buoni risultati e se in queste condizioni ottimali si verifica comunque una fuga di notizie cosa si vuol far capire? Che nessun testimone è coperto?». Insomma si tratta di un avvertimento di tipo mafioso, di una trappola? «Non so come definirla: per me è una brutta operazione, e si tratta di vedere chi ci sta dietro. Quanto alle trappole, non è la prima che mi capita: molte volte sono stato avvicinato da sconosciuti interessati al materiale di mio padre, che qualche volta si sono spacciati anche per iscritti al PCI. La decisione dell'"Espresso" mi fa pensare. La mafia usa anche la stampa per fare a pezzi il concetto di Stato e di legalità. Guardate il caso di Rendo e il suo tentativo di scalata al "Corriere"... Intendiamoci, non si tratta di attaccare l'"Espresso", ma di difenderlo da un'infiltrazione da parte di centri di potere mafiosi. Queste cose secondo me bisogna dirle e devono diventare argomento di mobilitazione del movimento che si batte contro la mafia. Questo deve essere chiaro: non si riesce a colpire la mafia, così come è stato per il terrorismo, se non colpendo ogni sorta di fiancheggiamento. Mi chiedo: perché la libertà di stampa non ha funzionato con personaggi chiacchierati come Ruffini o Gunnella, e invece funziona per Dalla Chiesa e Chinnici?».

Lo sfogo e il ragionamento di Nando Dalla Chiesa, tormentato ma risoluto e pacato nell'esposizione di questo gravissimo e oscuro episodio volge al termine. Il figlio del generale ammazzato da mano mafiosa vuole chiarire un ultimo aspetto: «Non voglio — dice, e il suo tormento è palpabile — una guerra privata. Ma non posso nemmeno non vedere una sequenza di fatti, che cominciano a parlare in modo preoccupante».

Fabio Zanchi

Le ipotesi sul giallo di Roma

«Lei dipinge bene» Tanti complimenti e poi l'ha uccisa con 35 coltellate

Incontro occasionale tra i pittori in via Margutta? - Pista difficile per gli inquirenti - La ricostruzione del delitto

ROMA — È un classico giallo. Non solo non si sa chi ha assassinato la moglie di un alto funzionario della Banca d'Italia, una bella, elegante signora di 53 anni, appassionata di pittura, uccisa con 35 coltellate e ritrovata ai margini di una stradina di Pratica di Mare a pochi chilometri da Roma. Ma, come in un thrilling carico di suspense, non si intuiscono neppure i motivi che hanno scatenato un delitto così feroce.

Da lunedì scorso, da quando un passante per caso ha scoperto quel povero corpo raggomitolato sul fondo di un fosso e seminascosto da un cespuglio l'emozione e forse anche un pizzico di paura stanno scuotendo il mondo dei pittori dilettanti di cui Fernanda Durante, originaria di Pescara ma romana d'adozione, faceva ormai parte. Piccola, minuta, dal carattere insicuro e a tratti esuberante, Fernanda Durante non era certo un nome nel campo della pittura. Quel poco di notorietà, a cui tutti gli artisti aspirano, se lo stava conquistando proprio adesso, a 53 anni, in questi giorni con la partecipazione alla mostra «Cento pittori dilettanti» in corso a via Margutta, da dove la sera dell'omicidio è stata vista allontanarsi con la sua cinquecento rossa.

Non aveva figli, non aveva molti amici, sicuramente nemmeno nemici. E per di più non era un tipo di scappatelle extraconiugali. A chi poteva dare fastidio una donna così, serena, tranquilla, remissiva? E chi poteva avere interesse a farla sparire per sempre, infierendo su di lei con tanta crudeltà?

E quanto si stanno chiedendo i dirizenti del reparto operativo dei carabinieri che, nel tentativo di individuare il filo che sbrogli l'intricatissima matassa, hanno cominciato a sentire parenti, colleghi di lavoro e semplici conoscenti. Ma le indagini sono ferme: ogni dichiarazione, ogni testimonianza sembra non aggiungere niente di più a quello che già si sa. La donna era uscita di casa domenica mattina, dopo avere scambiato qualche parola col marito Emilio Renzetti, costretto a letto da una fastidiosa forma di sciatica. In macchina, aveva raggiunto via Margutta e lì era rimasta fino a tardi, accanto ai suoi quadri. Alle 21 ha riposto le opere nelle custodie, le ha affidate al portiere di uno stabile vicino ed è partita diretta alla sua abitazione. Da allora nessuno l'ha più vista. Il giorno dopo, la scoperta.

Mazzi di fiori nello stand di via Margutta dove esponeva Fernanda Durante Renzetti. Nella foto piccola la pittrice assassinata

La ricostruzione delle ore passate lontano dalla famiglia e il rebus che sta letteralmente facendo impazzire gli inquirenti. Per un po', una labile traccia lanciata dallo stesso marito ha fatto balenare un'ipotesi inquietante: Emilio Renzetti, ispettore dei servizi di sicurezza dell'istituto di credito, un anno fa aveva svolto un lavoro di accertamento nella filiale di Napoli. Forse il lavoro lo aveva portato, sia pure senza saperlo, ad avvicinarsi a qualcosa di illecito, tanto da mettere in moto un'odiosa vendetta della camorra? Ma i sicari di Cutolo e della Nuova Famiglia non uccidono con 35 coltellate. Altri e non meno orrendi sono i loro segnali. E così mentre si torna al punto di partenza, ecco affiorare l'immagine del maniaco, comparso all'improvviso. Non può essere uno sconosciuto, anzi probabilmente — sostengono al reparto operativo — si tratta di una persona che la pittrice frequentava da qualche tempo.

Lei, che aveva perfino paura di girare da sola, non si sarebbe certo mai sognata di farsi accompagnare da uno sconosciuto. Un'amicizia occasionale, maturata dalle lusinghe sul suo modo di dipingere, potrebbe invece averla convinta ad accettare l'invito del misterioso personaggio.

Quello che è successo dopo lo si può solo immaginare. Un lungo tragitto, qualche chiacchiera, poi la sosta in un luogo deserto. L'assassino ha tirato fuori il coltello, la donna ha provato a difendersi prima di cadere sotto i colpi. Tutto deve essere successo in auto. Quando l'ha vista senza vita, l'assassino si è messo al volante, ha imboccato il viottolo di campagna, ha aperto la portiera e ha spinto il cadavere nel fosso. Poi se ne è andato, così come era arrivato. La cinquecento rossa è stata trovata ieri pomeriggio sulla via Nettunense.

Valeria Parboni

Valsania miliardario ma non per il fisco

Sentito l'amico di Gelli Fioccano i «non ricordo»

ROMA — Cesare Valsania, l'ex collaboratore di Licio Gelli, accusato di esportazione di valuta e usura, risulta miliardario agli inquirenti ma non al fisco: per le tasse è quasi povero. È l'ultimo sorprendente tassello scoperto sul conto del braccio destro del capo della P2 arrestato quattro giorni fa a Roma insieme al suo «socio» in affari, il sedicente agente di borsa Arrigo Lugli, anche lui miliardario. Entrambi sono stati interrogati a lungo l'altra notte (quasi sei ore complessivamente) dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce che ha firmato gli ordini di cattura e Valsania, a quanto pare, ha immediatamente adottato la tecnica cara agli imputati eccellenti e agli amici di Gelli: «non ricordare» negare o sminuire tutto. Le accuse nei suoi confronti, come si ricorderà, sono usura, esportazione e costituzione di capitali all'estero. Valsania, su cui si iniziò a indagare dopo la fuga di Gelli, risulta azionista di un Casino di Nizza, organizzatore di trasferte a clienti facoltosi per comode puntate d'azzardo, amministratore in decine di società, nonché usuraio: secondo gli inquirenti concedeva a «amici in difficoltà» prestiti all'interesse del 240%. Valsania si è trincerato dietro numerosi «non ricordo», è caduto più volte in contraddizione e non sembra aver convinto molto il magistrato che, infatti, ha confermato l'arresto. In sostanza avrebbe però negato di essere azionista del Casino «La Roul» di Nizza; per giustificare le sue ingenti fortune, Valsania ha detto che dopo aver lasciato l'aeronautica, alla fine della guerra, iniziò a fare l'animatore nel mondo dello spettacolo leggero. Alcuni anni di attività in questo campo l'hanno reso ricco e i guadagni sono stati da lui investiti nel tempo per acquistare prima un autosalone e successivamente varie società che ha saputo amministrare validamente. Ecco le ragioni della sua fortuna. Quanto ai viaggi che insieme con Lugli avrebbe organizzato per portare clienti al Casino (garantendogli i soldi in valuta estera per le puntate), Valsania ha respinto le accuse sostenendo di essere stato chiamato nel locale per organizzare spettacoli leggeri. Ha ricordato che tra i frequentatori del «Roul» c'erano nomi del bel mondo e tra questi Angelo Rizzoli e il miliardario Khassogi. L'altro imputato, Arrigo Lugli, avrebbe invece detto cose un po' diverse da Valsania, a proposito della proprietà del Casino. Tra l'altro, azionista dell'immobile sarebbe anche quel Fratoni, il cui nome venne fuori, come quello di Valsania, al tempo della fuga da Ginevra di Gelli. Quanto alle accuse di usura rivolte ai due, sia Lugli che Valsania hanno negato affermando di aver prestato denaro agli amici ma con tassi «normali». Nei prossimi giorni il procuratore Santacroce andrà a Nizza per sentire altri testimoni e proseguire le indagini. Tra l'altro Valsania è ricercato anche dalla magistratura francese che lo accusa di mancato pagamento delle tasse (è un vizio) per 20 miliardi. Ieri intanto la polizia ha perquisito l'abitazione di un certo George Dikman, sospettato di essere il «riscossore» dei crediti di Valsania. Dikman fu coinvolto, come Valsania del resto, nelle indagini sul sequestro e l'uccisione di Cristina Mazzotti. In serata il Dikman ha diffuso una dichiarazione per dire di avere avuto solo rapporti di «mera amicizia» col Valsania e di aver querelato a suo tempo quanti lo collegavano coll'omicidio di Cristina Mazzotti.

Replica al governatore Ciampi

Il dc D'Acquisto: «Non sono troppe le banche in Sicilia»

PALERMO — La denuncia sulla proliferazione degli sportelli bancari in Sicilia pronunciata dal governatore della Banca d'Italia, Carlo Azelio Ciampi, davanti alla commissione parlamentare antimafia alcuni giorni fa, ha spinto ad intervenire sull'argomento l'ex presidente della Regione Siciliana, il dc Mario D'Acquisto. Nei suoi 37 anni di vita la Regione — scrive D'Acquisto in un articolo pubblicato dal «Giornale di Sicilia» — ha autorizzato l'apertura di «sole 10 banche», l'ultima delle quali nel giugno del '76. D'Acquisto ammette che c'è stata maggiore larghezza nell'autorizzare l'apertura di casse rurali, artigiane e marittime: negli ultimi undici anni ne sono sorte 28. Ma l'esponente dc tiene a precisare che gli ultimi due sportelli sono stati aperti nell'81.

D'Acquisto tende perciò a minimizzare il fenomeno, e al tempo stesso cerca di giustificarlo con una sorta di excursus storico. Quando venne costituita la Regione autonoma, scrive, la Sicilia «si trovava nell'estrema coda rispetto a tutte le altre regioni, ed ancor oggi nel rapporto tra popolazione e sportelli occupa l'undicesimo posto tra le regioni stesse, raggiungendo la media nazionale». L'ex presidente regionale prosegue affermando che le norme statutarie che assegnano alla Sicilia particolari prerogative in materia di Credito e risparmi «non furono un lapsus giuridico ma il frutto di una precisa convinzione», e cioè che questa strada era necessaria a favore di un'evoluzione economica dell'isola.

Ciò che colpisce in questo ragionamento è il singolare riferimento al rapporto tra popolazione e sportelli bancari, che appare ben poco indicativo: ciò che conta realmente è infatti il rapporto con il livello medio di reddito (ufficiale) dell'isola. La denuncia del governatore Ciampi, infatti, investe il problema del riciclaggio di danaro «sporco». A questo proposito, D'Acquisto si accontenta di precisare che «la Regione non controlla le banche».

A Trento, arrestato l'omicida

Uccide per vendetta un giovane che aveva investito suo fratello

TRENTO — Antonio Tellone, 19 anni, studente del primo anno di ingegneria, lunedì sera si è infilato in tasca una pistola, una Beretta calibro 7,65 che aveva regolarmente denunciato, è uscito dall'abitazione, in via San Pio X, ed ha raggiunto una casa poco lontana, in via Muredel. Ha suonato il campanello alla porta dell'appartamento di Marco Speranza, un muratore di venticinque anni. Quando questi ha aperto l'uscio, Antonio Tellone lo ha ucciso con due colpi di pistola alla testa.

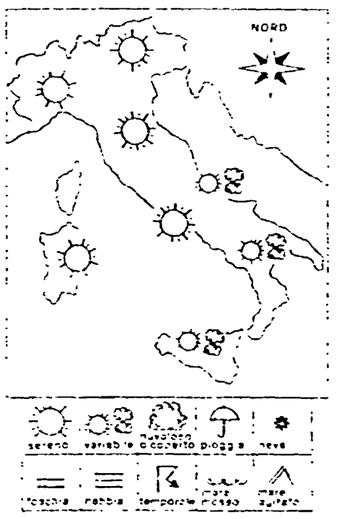
Poi si è allontanato con calma. Il padre della vittima, in preda allo choc, ha dato l'allarme quando l'omicida era ormai lontano. Un'ora dopo Antonio Tellone si costituisce alla caserma della polizia stradale. Dice che ha ucciso Marco Speranza perché questi, il 14 settembre scorso, mentre era alla guida di una grossa moto, una Suzuki 750, aveva investito suo fratello, Francesco Tellone, un ragazzo di 18 anni, che era a bordo di una Vespa 50. Francesco Tellone era morto qualche ora dopo il ricovero all'ospedale. Nell'incidente erano rimasti feriti un'amica di Francesco Tellone e lo stesso Speranza che lunedì sera, quando ha aperto la porta all'uomo venuto per ucciderlo, portava un busto di gesso.

Ha voluto «vendicare» la morte del fratello: questa la spiegazione dell'omicidio. Una fine avvenuta non per la volontà omicida di un assassino ma in un incidente stradale. Ma evidentemente la morte del fratello ha sconvolto la mente di Antonio Tellone che nei giorni trascorsi da quel tragico episodio ha maturato l'atroce idea della «vendetta». Questa la «spiegazione». Diranno i periti psichiatrici e i magistrati se essa è l'unica, se ci possono essere altre motivazioni. Per ora, di fronte alla drammatica cronaca, non resta che registrare, con sgomento, questa tragedia che colpisce, in modo diverso ma ugualmente sconvolgente, due famiglie.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	17
Verona	5	16
Trieste	11	15
Venezia	6	15
Milano	4	15
Torino	4	15
Cuneo	9	13
Genova	13	19
Bologna	8	16
Firenze	12	17
Pisa	7	17
Ancona	14	16
Perugia	10	12
Pescara	14	16
L'Aquila	9	12
Roma U.	11	19
Roma F.	11	19
Campob.	6	8
Bari	12	15
Napoli	12	16
Potenza	6	10
S.M.L.	15	18
Reggio C.	15	20
Messina	14	20
Palermo	15	19
Catania	12	21
Alghero	9	19
Cagliari	8	20



SITUAZIONE: La perturbazione che nei giorni scorsi ha interessato le regioni settentrionali e centrali si è spostata verso sud-est ed attualmente interessa ancora le regioni meridionali spostandosi ulteriormente verso il Mediterraneo orientale. A seguito della perturbazione la pressione atmosferica sull'Italia è in aumento.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. In mattinata ancora formazioni nuvolose irregolarmente distribuite sulle regioni nord orientali e sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione residua ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperature in aumento per quanto riguarda i valori diurni, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori notturni.

SIRIO